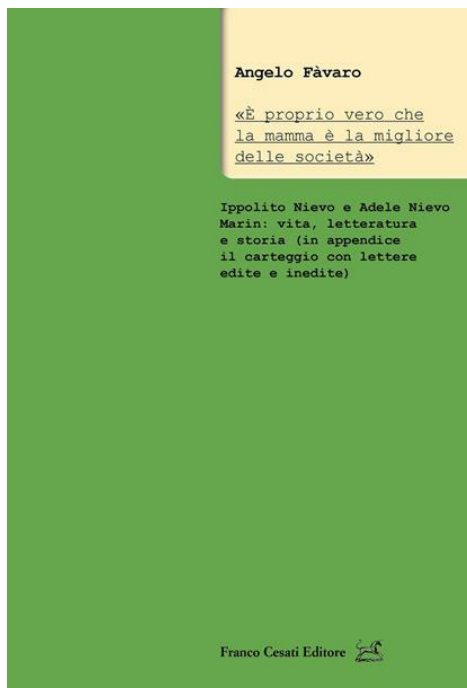


**ANGELO FÀVARO, «È proprio vero che la mamma è la migliore delle società». Ippolito Nievo e Adele Nievo Marin: vita, letteratura e storia (in appendice il carteggio con lettere edite e inedite), Firenze, Franco Cesati, 2024, 368 pp.**

Chi si avvicina oggi a Ippolito Nievo non può più prescindere dal carteggio con la madre Adele Nievo Marin. È proprio su questo terreno – crocevia di biografia, storia e scrittura – che si colloca il nuovo, imponente lavoro di Angelo Fàvaro, «È proprio vero che la mamma è la migliore delle società». *Ippolito Nievo e Adele Nievo Marin: vita, letteratura e storia*. Il volume, corredato in appendice da un'ampia edizione di lettere edite e inedite, illumina un carteggio tanto centrale quanto trascurato, offrendone una lettura capace di intrecciare i fili del privato e del pubblico, dell'affetto e dell'impegno politico, della formazione individuale e dei fermenti collettivi dell'Ottocento italiano.

Già dagli anni Settanta, con Mengaldo e l'edizione Gorra, la critica ha riconosciuto il ruolo dell'epistolario per la formazione dello



scrittore padovano; negli ultimi tempi, studi archivistici come quelli di Cerneaz sul Fondo Nievo-Ciceri o il volume di Galavotti per l'edizione nazionale hanno ribadito quanto i carteggi costituiscano un punto d'accesso privilegiato alla biografia e allo stile di Nievo. Fàvaro raccoglie e rilancia questa linea di ricerca con un progetto insieme sistematico e innovativo, volto a restituire, nelle parole dell'autore stesso, l'«esercizio di indagine sulle missive» (p. 13) come occasione per scandagliare un'epoca. Il cuore del libro è l'appendice, che

riunisce 105 missive in gran parte inedite, trascritte direttamente dai fondi conservati presso la Biblioteca Vincenzo Joppi di Udine e la Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo di Roma. Fàvaro vi adotta un criterio filologico marcatamente conservativo, volto a rispettare il «*modus* espressivo ottocentesco» e a «trasmettere nella sua integrità il valore della testimonianza» (p. 259). Il risultato è un laboratorio di scrittura «realistica e psicologica insieme» (p. 52) in cui, accanto alla voce del giovane autore, risuona per la prima volta quella materna: un dialogo fidente e confidenziale che, nel giro di poche righe, restituisce strategie comunicative, tensioni e affetti del nucleo familiare. Emblematica, ad esempio, la lettera n. 50, in cui Adele, ricevuta da Lugano una missiva del figlio, esprime sollievo per la sua partenza da Milano e insieme gli affida il compito di proteggere i fratelli con «fraterna amicizia» (p. 299). Questa sezione, vera spina dorsale dell'opera, non si limita a offrire nuove carte: l'autore compie un lavoro di ricostruzione che rilegge l'intero carteggio come "macrotesto familiare", intrecciando la voce del figlio a quella materna e, per la prima volta in modo sistematico, a quella dei fratelli. L'adozione del criterio conservativo – grafia, punteggiatura, *lapsus calami*, toponimi – restituisce non solo l'"aria del tempo" ma anche il laboratorio linguistico e stilistico di Nievo, offrendo allo studioso un *corpus* autentico e al lettore comune una prosa viva e immediata. In questo senso il volume rinnova l'approccio all'epistolario nieviano, trasformandolo in un osservatorio privilegiato per studiare il rapporto madre-figlio come chiave di lettura dell'intera opera e il Risorgimento come esperienza domestica, politica e letteraria insieme.

Centrale nell'impianto del volume è quindi la figura di Adele Nievo Marin, madre di Ippolito, che Fàvaro restituisce come donna di sorprendente modernità: colta, amministratrice dei beni familiari, capace di intrecciare imprenditoria, impegno sociale e ruolo materno. Non più semplice "sfondo" biografico ma soggetto attivo e interlocutore autorevole, Adele emerge come modello alternativo rispetto al femminile subordinato dell'Ottocento; frequentatrice dell'Università di Padova, lettrice assidua di libri e giornali,

interlocutrice attenta degli amici e dei figli, diventa – nelle parole dell'autore – «guida amorevole, conforto e riferimento costante» (p. 18) di una famiglia in trasformazione. Il primo capitolo, dopo aver richiamato la storia editoriale degli epistolari nieviani, traccia proprio questo ritratto vivido, mostrando come Adele fornisca al figlio «un'idea della figura femminile e delle sue funzioni veramente moderna» (p. 50), lontana dai modelli dell'epoca, e anticipi tratti che ritroveremo nelle figure femminili delle opere nieviane.

Il secondo capitolo analizza invece la scrittura epistolare di Nievo nei suoi tratti stilistici e affettivi, mentre il terzo apre un percorso *a latere* sulla corrispondenza con il terzogenito Carlo: uno scambio per lo più inedito che rivela un dialogo madre-figlio «attivo e costante» (p. 78). Particolarmente significativa la lettera da Gaeta del 12 novembre 1860, nella quale il linguaggio strategico-militare del giovane si intreccia con la capacità di Adele di coglierne sottintesi e riferimenti politici: segno di una destinataria colta e partecipe, ben lontana da un ruolo passivo.

Dal quarto capitolo lo sguardo si concentra sull'evoluzione del carteggio tra Ippolito e Adele, dalle lettere degli anni veronesi fino al soggiorno in Toscana nel 1849. Qui le missive assumono un nuovo spessore: Nievo vi riflette sui motivi del proprio agire, condividendo esperienze e dubbi per non confinarli alla sola percezione individuale (p. 95). Dopo la fase delle cure idroterapiche successive alle *Confessioni*, gli ultimi capitoli seguono l'autore fino alle esperienze siciliane come Vice-Intendente Generale delle Forze Nazionali in Sicilia e al tragico epilogo del naufragio del piroscampo Ercole. Ma la ricerca non si arresta con la morte di Ippolito: Fàvaro dedica le ultime pagine ad Adele Nievo Marin, ricostruendone la vita dopo la perdita del primogenito: emerge l'immagine di una donna rigorosa e resiliente, che cerca di non «rimanere impigliata nel passato e nel dolore» (p. 252) ma che, avendo avvolto il lutto nel silenzio e non potendo seppellire il corpo del figlio, mostra i segni di una ferita difficilmente elaborabile. Il volume si chiude sul necrologio apparso sulla «Gazzetta di Mantova» del 20 agosto 1888: un epilogo sobrio e intenso che suggella un

lavoro capace di coniugare ricerca archivistica e narrazione colta, critica letteraria e restituzione umana.

Fàvaro dialoga con una tradizione critica consolidata ma la rilancia in chiave nuova. Già Pier Vincenzo Mengaldo aveva riconosciuto nell'epistolario nieviano un vero "laboratorio linguistico", mentre studi successivi – da Zangrandi a Balduino – avevano sollecitato la necessità di una lettura incrociata delle missive del poeta e dei suoi corrispondenti. Il volume risponde a questa sollecitazione, intrecciando per la prima volta in modo sistematico lettere di madre, figli e altri interlocutori, e inserendo la corrispondenza nel contesto storico e familiare del Risorgimento. Il risultato è un libro che non solo amplia il *corpus* delle lettere ma propone un metodo: la filologia come atto narrativo, capace di unire rigore documentario e interpretazione critica. Con questo lavoro Angelo Fàvaro non si limita ad arricchire la bibliografia nieviana ma propone un vero cambio di prospettiva: l'epistolario diventa uno strumento per leggere Nievo "in rete", nella sua dimensione domestica e politica, biografica e letteraria. Ne scaturisce un quadro in cui la figura di Adele Nievo Marin – madre, amministratrice, educatrice, interlocutrice – è messa al centro come matrice di modernità e il carteggio assume il valore di officina linguistica e affettiva che anticipa motivi novecenteschi. La forza del volume sta proprio nel mostrare come la "storia familiare" sia anche "storia d'Italia": tra strategie quotidiane e passioni patriottiche, tra voci femminili e scritture maschili, prende forma un "lessico familiare" risorgimentale che illumina Nievo da una prospettiva nuova. Si capisce così che l'opera non è solo per gli studiosi ma parla a chiunque voglia conoscere l'intreccio fra biografia, storia e scrittura nell'Ottocento, confermando l'attualità di uno scrittore e di un'epoca che ancora oggi interrogano il nostro presente. In un momento in cui gli studi su Nievo e sul Risorgimento stanno riscoprendo il ruolo delle relazioni, delle reti e dei soggetti femminili, il volume di Fàvaro si impone come riferimento destinato a orientare le ricerche future e a stimolare nuove letture interdisciplinari.

ELENA GRAZIOLI  
Università degli Studi di Milano  
elena.grazioli@unimi.it